a cura di François Chausson, Giovannella Cresci Marrone,
Benoît Rossignol

ALTINO 169 d.C.

Intorno alla morte dell'imperatore Lucio Vero

Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti

L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, che trova la sua lontana origine nel Reale Istituto Nazionale, voluto da Napoleone per l'Italia all'inizio del XIX secolo, sull'esempio dell'Institut de France, venne poi rifondato con l'attuale denominazione nel 1838 dall'Imperatore d'Austria Ferdinando I. Con l'unione del Veneto al Regno d'Italia, l'Istituto fu riconosciuto di interesse nazionale assieme alle principali accademie degli stati preunitari, anche se la sua maggior attenzione ha continuato ad essere rivolta alla vita culturale e scientifica delle Venezie. La sua configurazione è quella di un'Accademia scientifica, i cui membri sono eletti dall'Assemblea dei soci effettivi, pur venendo la nomina formalizzata con decreto ministeriale.
L'Istituto pubblica gli «Atti», rivista trimestrale distinta in due classi: quella di scienze morali, lettere ed arti e quella di scienze fisiche, matematiche e naturali. Pubblica altresì le «Memorie», pure suddistinte nelle due menzionate classi, per studi monografici riconosciuti di particolare rilevanza scientifica e culturale da apposite commissioni di esperti. Pubblica infine collane specializzate come anche gli atti dei convegni, delle scuole di specializzazione e dei seminari da esso promossi.

In copertina:
Ritratto di Lucio Vero (particolare).
Venezia, Museo Archeologico Nazionale.

Progetto grafico della copertina:
Paolo Roggero design

Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ALTINO 169 d.C.

INTORNO ALLA MORTE DELL'IMPERATORE LUCIO VERO

a cura di

FRANÇOIS CHAUSSON

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

BENOÎT ROSSIGNOL

VENEZIA
2022

ISBN 978-88-92990-12-8

Il volume riporta le relazioni presentate alle
Giornate di studio internazionali
Altino 169 d.C. Intorno alla morte dell'imperatore Lucio Vero
promosse dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
e dal Museo Archeologico Nazionale di Altino
(Venezia-Altino, 15-16 novembre 2019)

La pubblicazione di questo volume è stata resa possibile grazie
ai contributi di:
Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici
Université Paris 1 Pantheon-Sorbonne
Museo Archeologico Nazionale di Altino
Laboratoire UMR 8210 Anthropologie et Histoire des Mondes Antiques
di Parigi (ANHIMA)
Groupe de Travail «Constructions de la spatialité dans les sociétés
anciennes» del Labex Dynamite
Laboratorio di Studi e Ricerche delle Antiche Province Danubiane
dell'Università degli Studi di Ferrara

Progetto e redazione editoriale: Ruggero Rugolo e Laura Padoan

© Copyright Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Venezia
30124 Venezia - Campo S. Stefano 2945
Tel. 0412407711 - Telefax 0415210598
ivsla@istitutoveneto.it - www.istitutoveneto.it

INDICE

Prefazione . . . . . Pag. VII

Sezione 1 - LUCIO VERO

Giorgio Bejor, *Ritratti di famiglia: una fisionomia qualificante* » 3

Paolo Mastandrea, *La tradizione storiografica pertinente alla morte di Lucio Vero* . . . . . » 13

Sezione 2 - IL CONTESTO POLITICO-MILITARE

Benoît Rossignol, *Le contexte politique et militaire des années 168-170 ap. J.-C.* . . . . . » 37

Livio Zerbini, *Le province danubiane negli anni 168-170 d.C.* » 61

Sezione 3 - AQUILEIA

Cristiano Tiussi, *Aquileia nell'età degli Antonini* . . . . . » 79

Federica Fontana, *Marco Aurelio e* Arnouphis *ad Aquileia* » 101

Véronique Boudon-Millot, *Galien à Aquilée, ou les derniers jours de Lucius Vérus* . . . . . » 115

Sezione 4 - *ALTINUM, OPITERGIUM, IULIA CONCORDIA*

Giovannella Cresci Marrone, Margherita Tirelli, Altinum, Iulia Concordia *e* Opitergium *nel 169 d.C.: profili di città fra prima linea e retrovia* . . . . . » 145

Lorenzo Calvelli, *Una dedica a Marco Aurelio da Torcello (Venezia)* . . . . . Pag. 175

Patrizia Basso, *Altino e le sue strade* . . . . . » 195

Sauro Gelichi, *Esiti tardo antichi della viabilità nell'area lagunare* . . . . . » 219

Riassunti - *abstracts* . . . . . » 239
Indice dei nomi . . . . . » 247
Elenco dei relatori . . . . . » 259

Federica Fontana

MARCO AURELIO E *ARNOUPHIS* AD AQUILEIA

L'invasione dei Marcomanni e dei Quadi, contro i quali Aquileia ebbe anche il ruolo di base operativa per l'esercito romano, produsse grande sconcerto e preoccupazione nell'opinione pubblica romana[1]; le fonti, in particolare Ammiano Marcellino, testimoniano come in tale occasione le popolazioni germaniche riuscirono a dilagare, assediando Aquileia e distruggendo *Opitergium*[2]. Non si discute in questa sede la consistenza o la veridicità di questi dati, sui quali è ancora viva una accesa *querelle*[3], ma è importante porre in evidenza come nella memoria degli autori antichi tali eventi catastrofici fossero collegati ad un vero e proprio terrore, il *tantus timor* già da alcuni messo in relazione con quel *metus gallicus* le cui radici affondavano nella storia repubblicana.

La cronologia precisa degli eventi è ancora discussa tra gli studiosi,

---

[1] Cfr. H. Wolfram, *Markomannen und Quaden nach den grossen Krieg. Spurensuche nach einer Verfassung*, in Ad fontes. *Festschrift für Gerhard Dobesch zum fünfundsechzigsten Geburstag am 15. September 2004. Dargebrach von Kollegen, Schülern und Freunden*, Vienna 2004, pp. 783-790; B. Rossignol, Contra Germanos res feliciter gessit? *Remarques sur les guerres et les narrations du règne de Marc Aurèle dans les biographies de l'Histoire Auguste*, in *Historiae Augustae Colloquium Nanceiense*, a cura di C. Bertrand-Dagenbach - F. Chausson, Bari 2014, pp. 435-455.

[2] Amm. 29.6.1: «Dum hoc puluere per Mauretaniam dux ante dictus anhelat et Africam, Quadorum natio mota est inexcita repentino, parum nunc formidanda, sed immensum quantum antehac bellatrix et potens, ut indicant properata quondam raptim procliuia obsessaque ab isdem Marcomannis que Aquileia diu Opitergiumque excisum et cruenta complura per celeres acta procinctus uix resistente perruptis Alpibus Iuliis principe Pio, quem ante docuimus, Marco». Luc., *Alex.* 48: "seguirono i fatti di Aquileia e per poco quella città non fu conquistata dai nemici"; Cass. Dio 71.3.2 (senza riferimenti all'assedio della città); Amm. 29.6.1: «obsessaque ab isdem (scil. Quadis) ac Marcomannis Aquileia Opitergiumque excisum».

[3] Sulla questione: G. Cresci Marrone - M. Tirelli nel presente volume.

tuttavia si può affermare che nel 168 d.C. Lucio Vero e Marco Aurelio arrivarono insieme ad Aquileia e che tra 168 d.C. e 169 d.C. si organizzò la difesa dei confini con la *praetentura Italiae et Alpium expeditione germanica*[4]. Che quest'ultima fosse conseguenza dell'invasione o preventivo quanto inutile presidio, è certo che in questi anni, tra 167 d.C. e 170 d.C., una grossa coalizione di Germani sfondò il *limes* pannonico, annientando le legioni romane, forse nei pressi di *Carnuntum*, riversandosi nel Norico e giungendo appunto ad assediare Aquileia[5]. Marco Aurelio, tornato a Roma nel 169 d.C., dopo un viaggio che aveva visto la morte del fratello, fu costretto a causa della situazione creatasi sul fronte orientale a tornare il più rapidamente possibile in Italia settentrionale, tuttavia non prima di aver proceduto a una complessa operazione di *lustratio*.

A Roma, nelle province e anche ad Aquileia, imperversava nel frattempo una epidemia, forse di vaiolo, passata alla storia come la peste antonina[6]. Ne siamo dettagliatamente informati da Galeno che, tornato a Pergamo nel 166 d.C., nell'inverno 168/169 d.C., fu richiamato da Marco Aurelio ad Aquileia[7]. Negli *Scripta Minora* egli racconta lo scoppio dell'epidemia fra le truppe durante l'inverno:

> ero appena arrivato ad Aquileia quando la pestilenza si abbatté come mai prima, così che gli imperatori subito fuggirono con pochi soldati a Roma. Noi invece, il gran numero, abbiamo dovuto penare a lungo

---

[4] C. Zaccaria, *Marco Aurelio ad Aquileia e provvedimenti dopo la calata dei Marcomanni in Italia*, in *Roma sul Danubio*, *Da Aquileia a* Carnuntum *lungo la Via dell'ambra*, a cura di M. Buora - W. Jobst, Roma 2002; K. Strobel, *Aquileia im 2. Und 3. Jahrhundert n.Chr. Zentrale Episoden seiner Geschichte*, in *Aquileia dalle origini al ducato longobardo. Storia, amministrazione, società*, a cura di G. Cuscito, Trieste 2003, pp. 221-229; G. Bigliardi, *La* praetentura Italiae et Alpium *alla luce di nuove ricerche archeologiche*, «Aquileia Nostra», 78 (2007), cc. 297-311; M. Chiabà, *Storia di una città. Dalla fondazione all'età tetrarchica*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini - M. Bueno - M. Novello, Roma 2009, pp. 19-20.

[5] Zaccaria, *Marco Aurelio ad Aquileia*; Rossignol, *Contra Germanos*, pp. 437-438.

[6] Vd., tra gli altri, V.A. Sirago, *"Tanta per totum orbem pestilentia fuit...". La grande epidemia al tempo di Marco Aurelio*, «Rivista storica del Sannio», 12 (1999), pp. 49-50; M. Buora, *La peste antonina in Aquileia e nel territorio circostante*, in *Roma sul Danubio. Da Aquileia a* Carnuntum *lungo la Via dell'ambra*, a cura di M. Buora - W. Jobst, Roma 2002, p. 96; *L'impatto della "peste antonina"*, a cura di E. Lo Cascio, Bari 2012.

[7] Zaccaria, *Marco Aurelio ad Aquileia*, p. 79, nt. 37. Per tutte le vicende relative al soggiorno di Galeno ad Aquileia si veda il contributo di V. Boudon-Millot nel presente volume.

> per rimanere sani e salvi: la maggior parte morivano per la pestilenza e anche perché questo succedeva nel mezzo dell'inverno[8].

A causa degli effetti devastanti dell'epidemia, che durò tra l'altro per più di un decennio, egli non volle proseguire al seguito dell'esercito per poter continuare a prestare la sua opera di medico in città o, come lui disse, perché impedito da Asclepio. Nella primavera 169 d.C. ottenne da Marco Aurelio di ritornare a Roma e di rimanervi come medico di Commodo.

Una breve nota sull'origine della cosiddetta peste si rende necessaria. L'insorgere dell'epidemia sembra verificarsi durante la campagna partica di Lucio Vero; nell'*Historia Augusta* così si descrive la modalità di propagazione della pestilenza:

> Il suo destino volle che in tutte le province per cui passò tornando a Roma, egli (Lucio Vero) apparisse quale portatore di pestilenza. In realtà si dice che la pestilenza abbia avuto origine in Babilonia, dove da un forziere d'oro del tempio di Apollo, che accidentalmente un soldato aveva forzato, sarebbe spirato fuori il germe appestante, che di lì diffuse il contagio fra i Parti e in tutto il mondo; e questo non per colpa di Vero, ma di (Avidio) Cassio, che mancando di parola, espugnò Seleucia, città che aveva accolto come amici i nostri soldati[9].

Altre tradizioni sono note[10], ma il nucleo del racconto rimane lo stesso e rispecchia un *topos* molto noto, ovvero la violazione di uno spazio consacrato, che avrebbe generato una pestilenza che poteva essere domata solamente attraverso rituali purificatori[11]. Che siano stati o no sopravvalutati gli effetti della pestilenza (che potrebbe essere stata utilizzata anche come alibi per le disfatte militari) o le conseguenze che questa generò sul piano politico e amministrativo[12],

---

[8] Galen. 3.3 (ed. V. Boudon-Millot).

[9] Hist. Aug., *Ver.* 8.2 : «et nata fertur pestilentia in Babylonia, ubi de templo Apollinis ex arcula aurea, quam miles forte inciderat, spiritus pestilens evasit atque inde Parthos orbemque complesse».

[10] Si veda, ad esempio, in Amm. 19.4.7 per il quale durante il saccheggio del tempio di Seleucia, la statua di Apollo Comeo (= Cumeo) fu tolta dalla sua sede e portata a Roma o alcuni soldati, che rovistavano nel tempio trovarono un foro angusto e apertolo, sperando di trovare qualcosa di prezioso, da un recesso chiuso con formule magiche dei Caldei.

[11] Vedi, in generale, sulle purificazioni rituali *Rome, pollution and property. Dirt, disease and hygiene in the eternal city from antiquity to modernity*, a cura di M. Bradley - K. Stow, Cambridge 2012.

[12] Ad esempio per quanto riguarda l'arruolamento di schiavi, gladiatori e persino barbari, cfr. Sirago, *Tanta per totum orbem*, pp. 57-58; C. Bruun, *La mancanza di prove*

resta il fatto che nella percezione dei contemporanei si trattò di una epidemia letale, di lunga durata (165 d.C. - 180 d.C.), che si manifestò con forza a Roma e nell'esercito sul confine germanico e che, nello specifico caso qui analizzato, provocò una grande mortalità tra i soldati ad Aquileia[13].

Questo aspetto consente di comprendere meglio le operazioni rituali di Marco Aurelio a Roma prima di partire per il fronte nord-orientale, anche se nella *Historia Augusta* esse sono riferite piuttosto alla paura della guerra che a quella dell'epidemia. Nel dettaglio si riporta che

> il timore per questa guerra marcomannica fu così grande, che (Marco) Antonino fece venire da ogni parte sacerdoti, fece compiere cerimonie religiose straniere, purificò la città di Roma in ogni modo; e ritardando la partenza per il fronte di guerra fece anche celebrare per sette giorni i banchetti degli dèi secondo il rituale romano. Vi fu una pestilenza così virulenta che per portare via i cadaveri si usarono carri e carrozze[14].

È il caso di soffermarsi sull'espressione «undique sacerdotes acciverit, peregrinos ritus impleverit, Romam omni generi lustravit». I commentatori, interpretando per lo più l'espressione «peregrinos ritus» come culti stranieri e perciò in qualche modo esotici, come sembrerebbe suggerire anche quell'«undique sacerdotes», si sono interrogati sull'atteggiamento spregiudicato e in parte incoerente dell'imperatore disposto a tutto, compreso ricorrere a maghi e riti di dubbia efficacia, per purificare la città[15]. Eppure l'agire di Marco Aurelio si colloca nel pieno solco della tradizione: indice dei *lectisternia*, attingendo alla tradizione religiosa repubblicana; i «sacra peregrina» (*Mater Magna*, culti isiaci, *Iuppiter Dolichenus*, etc.), peraltro, sono ormai, anche se con scansioni temporali diversificate, culti ufficiali dello stato romano[16]. Il ricorso a

---

di un effetto catastrofico della "peste antonina" (dal 166 d.C. in poi), in *L'impatto della "peste antonina"*, pp. 123-165; M. Livi Bacci, *Note demografiche ed epidemiologiche a margine della "peste antonina"*, ivi, pp. 339-345; Rossignol, *Contra Germanos*, pp. 447-448.

[13] Sulla durata della pestilenza, che la distinse da tutte quelle che la avevano preceduta, vedi Sirago, *Tanta per totum orbem*, pp. 49-52.

[14] Hist. Aug., *Marc.* 13.1: «Tantus autem timor belli Marcomannici fuit, ut undique sacerdotes Antoninus acciverit, peregrinos ritus impleverit, Romam omni genere lustraverit; retardatusque bellica profectione sic celebravit et Romano ritu lectisternia per semptem dies».

[15] Hist. Aug., *Marc.* 13.1-4. Vedi, anche, I. Israelowich, *The rain miracle of Marcus Aurelius: (re-) construction of consensus*, «GaR», 55 (2008), pp. 91-92.

[16] Per la definizione di *sacra peregrina*, Fest. 268 L: «peregrina sacra appellantur quae

sacerdotes provenienti da varie parti dell'Impero si deve certamente al fatto che in molti culti, certamente quelli isiaci e metroaci, gli attori del rito sono portatori di una competenza 'altra' rispetto alla tradizione romana e sono molto spesso stranieri. Questa attenzione alla correttezza del rito potrebbe spiegare la ragione per la quale al seguito dell'esercito sul fronte nord-orientale ci fossero sacerdoti di diversa origine e specialisti cultuali di vario tipo. Tra essi certamente *Arnouphis*, che compare in questo panorama in due contesti differenti, ma necessariamente collegati fra di loro.

Un primo documento è rappresentato dall'iscrizione in greco rinvenuta ad Aquileia e datata variamente tra il 168 d.C. e il 175 d.C.[17], che ricorda il personaggio come ἱερογραμματεὺς τῆς Αἰγύπτου in una dedica alla θεά ἐπιφανής; una seconda attestazione, questa volta letteraria, si trova nel racconto che Cassio Dione fa del noto episodio della pioggia miracolosa[18].

L'iscrizione (Figg. 1-2), rinvenuta nel corso di scavi non stratigrafici nel 1930 nella particella catastale 425 a Monastero, riporta il seguente testo:

Ἀρνοῦφις
ἱερογραμματεὺς
τῆς Αἰγύπτου καὶ
Τερέντ(ιος) Πρεῖσκος
5 θεᾷ ἐπιφανεῖ.

Credo si possa togliere ogni riserva in merito all'identificazione della destinataria della dedica che più elementi suggeriscono con chiarezza essere proprio Iside.

Prima di tutto il luogo di ritrovamento. L'area destinata ai culti isiaci ad Aquileia si trovava in località Monastero, nella zona nord-orientale

---

aut evocatis dis in oppugnandis urbibus Romam sunt conlata, aut quae ob quasdam religiones per pacem sunt petita, ut ex Phrygia Matris Magnae, ex Graecia Cereris, Epidauro Aesculapi: quae coluntur eorum more, a quibus sunt accepta». Sull'atteggiamento religioso di Marco Aurelio, cfr. C. Motschmann, *Die Religionpolitik Marc Aurels*, Stoccarda 2002; sulle qualità morali attribuitegli dalle fonti antiche, cfr. G. Solaro, Historia Augusta *e qualità "speculari" in Marco Aurelio*, «AnnBari», 46 (2004), pp. 159-169.

[17] EDR117382 (L. Boffo).

[18] Cassio Dione riportato da Xiph. 71.8.4.

della città; vari tentativi di localizzazioni più puntuali, ancora oggetto di piccole variazioni, hanno dato origine a indicazioni sempre meno generiche[19]. In particolare, sembra si possa individuare l'Iseo/Serapeo aquileiese lungo l'attuale via Salvemini, in un punto di poco precedente l'odierna rotonda che conduce in via Pellis, nel punto terminale dell'antico porto fluviale (Fig. 3). Il santuario sarebbe stato collocato, quindi, come altri Isei/Serapei di epoca imperiale, nei pressi delle strutture portuali e in rapporto con gli edifici preposti allo stoccaggio e al commercio del grano, in un'area che poteva considerarsi urbana in età imperiale, a prescindere dal percorso delle mura tardo-repubblicane, già in parte defunzionalizzate nella fase giulio-claudia[20]. La particella catastale 425, citata da Brusin nel resoconto degli scavi degli anni trenta, è molto estesa ma coincide in parte con l'area individuata per il luogo di culto isiaco.

Un secondo elemento utile per il riconoscimento della divini-

---

[19] F. Fontana, *I culti isiaci in Italia settentrionale, 1. Verona, Aquileia, Trieste, con un contributo di E. Murgia*, Trieste 2010, pp. 101-119; L. Rebaudo, *Gli scavi della famiglia Ritter (1862-1876) e la topografia di Aquileia*, «ÖJh», 82 (2013), pp. 353-360; A. Giovannini, *Francesco Leopoldo Cassis Faraone. Il proprietario delle antiche terre di Iside*, in *Antichità egizie in Italia. Prospettive di ricerca e indagini sul campo*, a cura di E.M. Ciampini - P. Zanovello, Venezia 2014, pp. 141-148; F. Fontana, *Sacerdoti egizi ad Aquileia: una riconsiderazione*, in *Studia archaeologica Monika Verzár Bass dicata*, a cura di B. Callegher, Trieste 2015, p. 59.

[20] M.-Ch. Budischovsky, *La diffusion des cultes isiaques autour de la mer Adriatique, I. Inscription et monuments*, Leida 1977, p. 121; M. Verzár-Bass, *Il culto di Iside a Verona e ad Aquileia*, in Optima via. *Postumia: storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa,* atti del convegno internazionale di studi, Cremona, 13-15 giugno 1996, a cura di G. Sena Chiesa - E.A. Arslan, Cremona, 1998, p. 215; M.-Ch. Budischovsky, *Dieux et cultes d'origine égyptienne dans l'espace adriatique*, in *Les cultes polythéïstes dans l'Adriatique romaine*, a cura di Ch. Delplace - F. Tassaux, Bordeaux 2000, p. 246; M. Verzár-Bass, *Continuità e trasformazione dei culti pagani ad Aquileia (II-IV secolo d.C.)*, in *Aquileia romana e cristiana fra II e V secolo - Omaggio a Mario Mirabella Roberti*, a cura di C. Zaccaria, «Antichità Altoadriatiche», 47 (2000), p. 155; Fontana *I culti isiaci*, p. 105. Sulla cinta muraria come progetto unitario, cfr. M.J. Strazzulla, In paludibus moenia constituta: *problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte*, in *Aquileia repubblicana e imperiale*, «Antichità Altoadriatiche», 35 (1989), pp. 197-199; J. Bonetto, *Mura e città nella Transpadana romana*, Portogruaro (VE) 1998, pp. 120-121; Id., *Le mura*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini - M. Bueno - M. Novello, Roma 2009, pp. 83-86. *Contra*, L. Bertacchi, *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Udine 2003, p. 20. Sulla defunzionalizzazione della cinta muraria repubblicana, cfr., da ultimi, Bonetto, *Le mura*, p. 86; C. Tiussi, *L'impianto urbano*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, p. 68.

tà destinataria della dedica, è costituito dal fatto che *Arnouphis* fosse ἱερογραμματεὺς τῆς Αἰγύπτου. Si tratta di una specifica figura sacerdotale, lo scriba sacro, alla quale era assegnato il compito di vigilare sulla correttezza del rituale; la volontà di indicare le proprie competenze non deriva, plausibilmente, da una sorta di autoesaltazione personale da parte del dedicante, come è stato detto, quanto piuttosto una specifica allusione ad una pratica sacerdotale di tipo 'specialistico'[21]. La definizione θεά ἐπιφανής, la 'dea che si manifesta', mi sembra, infatti, rimandare ad una prassi oracolare di cui è rimasta un'altra traccia ad Aquileia, ovvero la dedica a Iside, probabilmente coeva, *ex visu* di *T. Flavius Castus* (Fig. 4)[22]. Questi dati sembrano suggerire, almeno dal II secolo d.C., l'esistenza della pratica dell'*incubatio*, o quanto meno di pratiche oracolari, all'interno del santuario isiaco aquileiese, così come attestato in numerosi Isei/Serapei; forse non a caso, la prima attestazione è legata proprio a un personaggio di origine egiziana, che dichiara di possedere una specializzazione in qualche modo legata all'interpretazione dell'epifania' della dea.

Nel mondo romano il sacerdozio isiaco era affidato a personale permanente, gerarchizzato e specializzato, di ispirazione egizia, contra-

---

[21] Cfr. L. Boffo, *Epigrafia e «cultura» greca in Aquileia romana*, in *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini, I-II*, a cura di G. Paci, Tivoli 2000, pp. 122-123. Vedi, inoltre, M. Buora, *La peste antonina in Aquileia e nel territorio circostante*, in *Roma sul Danubio. Da Aquileia a* Carnuntum *lungo la Via dell'ambra*, a cura di M. Buora - W. Jobst, Roma 2002, p. 96; C. Zaccaria, *Marco Aurelio ad Aquileia e provvedimenti dopo la calata dei Marcomanni in Italia*, in *Roma sul Danubio*, p. 78; L. Boffo, *Latino e greco ad Aquileia: lingue e identità*, in *I luoghi della mediazione. Confini, scambi, saperi*, a cura di F. Crevatin, Trieste 2009, p. 141; Chiabà, *Storia di una città*, p. 20; Fontana, *Sacerdoti egizi*, pp. 61-62.

[22] Sull'ara, di modeste dimensioni e datata al III secolo d.C., cfr. G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, Udine 1934, pp. 164-165, nr. 1; AE 1934, 64, nr. 243; C.B. Pascal, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Brussel 1964, p. 46, nt. 4; L. Vidman, *Sylloge Inscriptionum Religionis Isiacae et Sarapiacae*, Berlino 1969, nr. 612; M. Malaise, *Inventaire préliminaire des documents* égyptiens *découvertes en Italie*, Leida 1972, pp. 9-10; Budischovsky, *Diffusion des cultes isiaques*, p. 120, Aq 13; F. Mora, *Prosopographia isiaca* I. *Corpus prosopographicum religionis isiacae*, Leida-New York-Copenaghen-Colonia 1990, p. 411, nr. 162; InAq 232; A. Giovannini, *Riflessioni sui culti di salvezza ad Aquileia: la presenza di Iside*, in *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale, Venezia 1-2 dicembre 1999,* a cura di G. Cresci Marrone - M. Tirelli, Roma 2001, p. 296, nt. 56; *RICIS* 515/114; Fontana, *I culti isiaci,* 2010, p. 300, Aq 6. Sulle dediche *ex visu* o *ex imperio* nei culti isiaci, cfr. L. Bricault, *Les cultes isiaques dans le monde gréco-romain*, Parigi 2013, pp. 416-418.

riamente a quanto accadeva in Grecia, dove il servizio divenne, poco dopo l'introduzione del culto, annuale e non ereditario[23]. Tuttavia, in molti casi, i ministri locali erano coadiuvati da uno 'specialista' egiziano, incaricato di vigilare sulla corretta applicazione della liturgia, come è testimoniato soprattutto nei santuari greci, ad esempio a Priene e a Delo[24]. Tale affiancamento aveva spesso la funzione aggiunta di sostegno dell'autorità del sacerdote locale davanti alla comunità in momenti di crisi[25]. L'indicazione della provenienza dall'Egitto non doveva essere di poco rilievo, ma comportava una precisa assunzione di responsabilità; il ruolo interpretato da questi 'specialisti', infatti, era di grande prestigio, ma altrettanto sanzionato nel caso in cui l'origine egiziana del sacerdote non fosse autentica o il suo compito disertato. L'indicazione 'etnica' si rivelava, dunque, assolutamente necessaria per garantire l'autorevolezza della prestazione sacerdotale. L'uso del greco, in questo caso, come già messo in rilievo da Laura Boffo, «appare del tutto naturale», «dati l'origine, il rango, le competenze del personaggio principale, non ultimo la transitorietà della sua presenza»[26]. L'operazione cultuale di *Arnouphis*, dunque, deve essere stata autorevole, in qualche modo ufficiale, legata ad un responso della dea ed è inevitabile pensare sia stata determinata dalla gravissima situazione della città, tormentata dalla peste e dalla guerra.

Un'ulteriore riflessione merita il dedicante per così dire meno noto, citato accanto ad *Arnouphis*. Fino ad oggi il *Terentios Preiscos* menzionato nel testo è sembrato una sorta di personaggio 'enigma' non ricordato altrimenti né ad Aquileia né altrove, malgrado l'apparente banalità del nome.

---

[23] Nel mondo greco non si registravano, inoltre, all'inizio le figure dell'onirocrita, dell'aretalogo e del pastoforo, cfr. S. Estienne, *Personnel de culte. Monde romain*, in Thesaurus cultus et rituum antiquorum (*ThesCRA)*, V, *Personnel of cult, cult instruments*, Los Angeles 2005, p. 100; Bricault, *Les cultes isiaques*, p. 265, con ricca bibliografia di riferimento.

[24] A Priene lo 'specialista' egiziano ha l'esclusiva per l'esecuzione del sacrificio e chiunque tentasse di farlo al suo posto riceverebbe una sanzione di 1000 dracme, RICIS 304/0802. Lo specialista 'egizio' è però debitamente remunerato, cfr. Bricault, *Les cultes isiaques*, p. 265.

[25] Per il caso di Delo vedi RICIS 202/0195, 202/0197. Vedi, inoltre, Bricault, *Les cultes isiaques*, p. 267.

[26] Bisogna ricordare come Aquileia sia una città in cui l'uso del greco in epigrafia è decisamente minoritario, circa un centinaio in greco a fronte di quasi 5000 in latino, Boffo, *Epigrafia e «cultura» greca*, p. 123.

Esiste, tuttavia, una dedica rinvenuta nel 1727 sull'Aventino rivolta *Invicto deo Nab(v)arze* da un *Terentius Priscus P*(*ubli*) *f*(*ilius*), datata anch'essa nella seconda metà del II secolo d.C.[27], che si propone come un interessante confronto. Il documento, inserito da Nicole Belayche tra quelli mitraici, rientrerebbe in quel gruppo di iscrizioni sacre, di età imperiale, con teonimo volutamente 'straniero' di ascendenza persiana; si tratta di dediche connotate da un volontario recupero di una radice cultuale 'garante' della correttezza dei riti. Sarebbe suggestivo, stante l'assenza di altre attestazioni, proporre che il *Terentius Priscus* della dedica urbana fosse lo stesso di quella aquileiese e che questi facesse parte di quella schiera di specialisti al seguito dell'esercito di Marco Aurelio, portatore di competenze speciali, seppur in culti di ambito privato, come il collega *Arnouphis*.

Problematico è l'episodio della 'pioggia miracolosa', descritto in questo modo da Cassio Dione[28]:

> Così Marco Aurelio sottomise i Marcomanni e gli Iazigi, dopo molte lotte e pericoli. Gli capitò anche una grande guerra contro la popolazione chiamata dei Quadi e gli capitò la fortuna di vincerli inaspettatamente, o piuttosto la vittoria gli fu donata dal cielo. Infatti, mentre i Romani erano in pericolo durante la battaglia, il potere divino li salvò in modo del tutto inaspettato. I Quadi li avevano circondati in un luogo favorevole per loro e i Romani combatterono animosamente con gli scudi legati l'uno all'altro; allora i barbari sospesero la battaglia, pensando di prenderli facilmente per il caldo e la sete. Quindi, avendo chiuso i passaggi tutto intorno, li circondarono in modo che non potessero prendere acqua da nessuna parte; i barbari infatti erano molto superiori di numero. I Romani dunque erano in una situazione disastrosa per il caldo e le ferite, per il sole e la sete e così non potevano né combattere né ritirarsi, ma stavano schierati e ai loro posti, bruciati dal sole, quando improvvisamente si raccolsero molte nuvole e cadde una pioggia abbondante non senza interposizione divina. E vi è infatti una storia (*logos*) secondo la quale un certo Arnufis, un mago egiziano che accompagnava

---

[27] CIL VI 742 = *ILS* 4262 = M. J. Vermaseren, Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae, Den Haag 1956, p. 202, nr. 501; N. Belayche, *Religions de Rome et du monde romain*, «Annuaire. Résumés des conférences et travaux. Ecole pratique des Haut Etudes - Sciences religieuses», 124 (2017), pp. 131-138.

[28] Cass. Dio 72(71).8.

> Marco Aurelio, avrebbe invocato alcuni demoni e in particolare Ermes, dio dell'aria, con degli incantesimi e in questo modo avrebbe attirato la pioggia.

Su questo episodio si continua a discutere. Prima di tutto, come già le fonti antiche, si dibatte sulla paternità del 'miracolo'[29]. Per le fonti cristiane a generare la pioggia benefica per i Romani e nefasta per i Quadi fu l'intervento di Dio in seguito alle preghiere dei soldati cristiani[30]. Per i pagani, come riferisce Tertulliano, fu l'intervento di Giove pluvio invocato sempre dai soldati[31]. Per Giulio Capitolino e Temistio, invece, il merito deve essere ascritto alle preghiere del *pius* Marco Aurelio[32]. Per i Caldei è un tal Giuliano Caldeo, per Cassio Dione, infine, è *Arnouphis* ad invocare l'intervento di *Hermes aerios*[33]. Un altro elemento incerto è la data esatta in cui si verificò l'episodio, variamente datato tra 172 d.C. e 174 d.C. Si tralascia qui il dibattito sulle varianti del racconto, che avrebbe come fonte comune una lettera di Marco Aurelio al Senato[34]; ciò che risulta pregnante è sottolineare come la testimonianza dello storico confermi che *Arnuphis* doveva essere uno degli specialisti rituali al seguito dell'esercito, un esercito certamente multietnico, che lo aveva seguito da Aquileia fino allo scontro finale con i Quadi. Il fatto che l'epitomatore Xifilino biasimi Cassio Dione per la tradizione riportata nella narrazione dell'episodio, con l'argomento che le fonti antiche non tramandano che l'imperatore si rallegrasse della compagnia e degli incantesimi dei maghi, rivela il sostanziale equivoco provocato dal termine μάγος da parte dello storico. In realtà, se, come pare evidente, si tratta dello stesso personaggio attestato dall'iscrizione aquileiese, *Ar-*

---

[29] La storicità dell'evento, tuttavia, non è mai messa in discussione, cfr. G. Fowden, *Pagan versions of the rain miracle of A.D. 172*, «Historia», 36 (1987), pp. 83-95; Israelowich, *The rain miracle*, pp. 83-102; P. Kovács, *Marcus Aurelius' rain miracle and the Marcomannic wars*, Leida 2009.

[30] Tert. *Apol.* 5.6, Apollinare citato da Eusebio, *H. E.* 5.5.1. Vedi, inoltre, Kovács, *Marcus Aurelius' rain miracle,* p. 148.

[31] I soldati avrebbero pregato il dio cristiano con il nome di Iuppiter, Tert., *Ad Scap.* 4.6.

[32] Hist. Aug., *Marc.* 24.4; Them., *Or.* 15.

[33] Cass. Dio 72(71).8.4.

[34] M. Sordi, *Le monete di Marco Aurelio con Mercurio e la pioggia miracolosa*, «AnnIstItNum», 5-6 (1958), pp. 49-52.

nuphis non era μάγος ma uno ἱερογραμματεὺς, uno scriba sacro, di culti, come quelli isiaci, ormai divenuti pubblici già dall'età flavia. Del resto, è noto l'interesse di Cassio Dione nei confronti dei culti isiaci. La sua opera è attraversata, in più punti, dal tema 'egiziano', rispetto al quale l'autore ebbe un atteggiamento problematico[35]. Lo storico, di tradizione senatoria e di animo conservatore, considera gli ostacoli vissuti dai culti isiaci, connotati sempre dalla presenza di prodigi, con una costante curiosità: le divinità 'egizie', infatti, pur avendo provocato in antico una rottura con la tradizione romana, risultano ai suoi tempi perfettamente inserite nel *pantheon* e addirittura integrate nella dimensione del culto imperiale, dimostrando come anche ciò che è frutto di degenerazione rispetto al passato possa costituire un elemento di stabilità nel presente. Contrariamente all'opinione di Xifilino, che sottolineava l'estraneità del ricorso ad un 'mago egiziano' da parte di Marco Aurelio, all'imperatore filosofo dovevano essere familiari sia i culti isiaci sia quell'*Hermes*, in questo caso *aerios*, epiclesi celeste altrimenti non nota, che nello stoicismo ha un ruolo centrale come *Trismegistos* e *Loghios*, di lontana ascendenza egiziana, ma di completa integrazione nel *pantheon* romano[36].

La versione dell'evento proposta da Cassio Dione, anche se non fu quella ufficiale, doveva evidentemente restituire una tradizione nota ai contemporanei e costituire un aspetto della propaganda imperiale destinata ad un pubblico multiculturale che si contendeva il merito di una insperata vittoria[37].

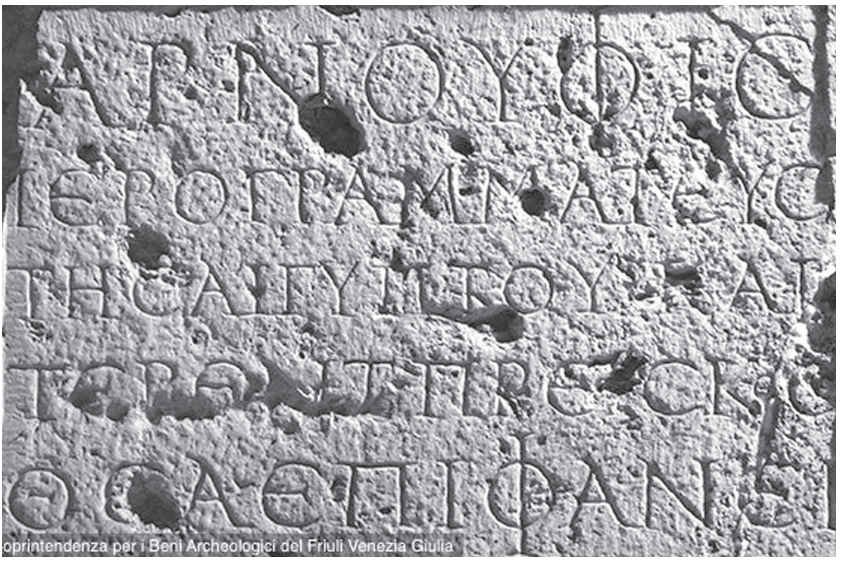
---

[35] Su Cassio Dione e il tema 'egiziano', cfr. P. Cordier, *Dion Cassius et les phénomènes religieux "égyptiens". Quelques suggestions pour un mode d'emploi*, in *Nile into Tiber. Egypt in the Roman World, Proceedings of the IIIrd International Conference of Isis Studies*, a cura di L. Bricault - M.J., Versluys - P.G.P. Meyboom, Leida-Boston 2007, pp. 89-90, con bibliografia di riferimento.

[36] Per un accostamento al dio egizio Thot-Shou cfr. Kovács, *Marcus Aurelius' rain miracle,* p. 179.

[37] Per un rapporto tra la scelta della tradizione egiziana e la vicenda di Avidio Cassio, cfr. Israelovich, *The rain miracle*, pp. 96-98.

Fig. 1 - *Dedica di* Ἀρνοῦφις *alla* θεά ἐπιφανής. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Gallerie (da *Ubi erat Lupa*, ID-Nr. 14082).



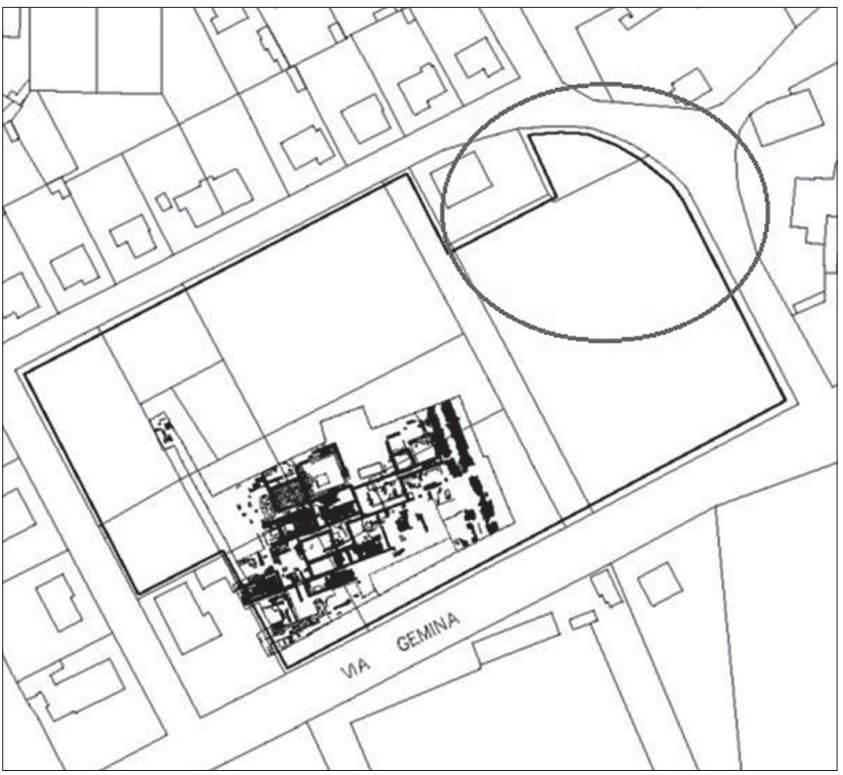


Fig. 2 - *Dettaglio dell'iscrizione*. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Gallerie (da *Ubi erat Lupa*, ID-Nr. 14082).

Fig. 3 - *Area occupata in antico dall'Iseo/Serapeo*. Aquileia, località Monastero (da Fontana, *I culti isiaci*).

Fig. 4 - *Dedica* ex visu *di* T. Flavius Castus. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Gallerie (da *Ubi erat Lupa*, ID-Nr. 18611).

Aquileia in the age of the Antonins

During the IInd century A.D. Aquileia had a well-defined urban development, thanks to the works made since the late Republican age onwards. The Marcomannic wars between 167 and 170, as Ammianus describes, caused the siege of Aquileia. At that time the city had not efficient city walls, but it is not clear if it suffered damages to public and private buildings. However, in the following years the renovation of the decoration of the Forum portico was made with new sculptures of Iupiter Ammon and Medusa; in Severian age also the basilica was renewed. Marcus Aurelius and Lucius Verus stayed in Aquileia in 168/169 together with Galen the physician, but it seems they left few signs of their presence. However, some imperial portraits seem to be connected with Lucius Verus, even if they are very problematic.

Federica Fontana, *Marco Aurelio e* Arnuphis *ad Aquileia*

Nella memoria degli autori antichi l'invasione dei Marcomanni e dei Quadi, contro i quali Aquileia ebbe anche il ruolo di base operativa per l'esercito romano, suscitò un vero e proprio terrore, il *tantus timor* già da alcuni studiosi messo in relazione con quel *metus gallicus* le cui radici affondavano nella storia repubblicana. Per quanto possano essere stati sopravvalutati gli effetti della pestilenza, resta il fatto che nella percezione dei contemporanei si trattò di una epidemia letale e di lunga durata, che rese necessari interventi straordinari. Fra questi suscitò una vasta eco il ricorso da parte dell'imperatore a rituali di varia natura – anche *sacra peregrina* – allo scopo di purificare la città di Roma e l'esercito impegnato lungo le linee di confine. In questo contesto assume grande rilievo la presenza al seguito di Marco Aurelio del sacerdote egizio *Arnouphis*, scriba sacro, portatore di una competenza specifica sul piano rituale, la cui presenza ad Aquileia è documentata da una dedica alla dea Iside.

Marcus Aurelius and Arnuphis *in Aquileia*

In the memory of ancient authors the invasion of the Marcomanni and of the Quadi – against whom Aquileia was also employed as an operative base for the Roman army – was the source of a veritable terror, that selfsame *tantus timor* which some scholars have related to the *metus gallicus* whose origins go all the way back to the Republican age. As for the plague, however much its effects can have been overestimated, it is beyond doubt that in the perception of the contemporaries

it was an epidemics whose lethal nature and long duration made extraordinary measures necessary. Among these, much fabled was the fact that the Emperor resorted to rituals of various types – including *sacra peregrina* – with the aim of purifying the city of Rome and the army which was engaged along the borders of the Empire. A figure who stands out as particularly relevant to this is an Egyptian priest who belonged to Marcus Aurelius' retinue: *Arnouphis*, a sacred scribe and bearer of a certain specific competence in the sphere of ritual practices, whose presence in Aquileia is testified by a dedication to the goddess Isis.

Véronique Boudon-Millot, *Galien à Aquilée, ou les derniers jours de Lucius Vérus*

Questo contributo verte sulla testimonianza di Galeno di Pergamo sugli ultimi giorni di Lucio Vero, in particolare a confronto con le altre fonti, essenzialmente storiche, di cui disponiamo per lo stesso periodo (*Historia Augusta*, Erodiano, Dione Cassio). Lo studio ha l'ambizione di gettar nuova luce su tre punti principali: la cronologia della peste antonina e la sua diffusione in Italia, la situazione sanitaria nel campo romano durante l'inverno 168-169 e il contesto immediato della morte di Lucio Vero.

Galen in Aquileia: Lucius Verus' last days

This paper aims to compare Galen of Pergamum's testimony on Lucius Verus' last days with our other historical sources for this period (mainly *Augustan History*, Herodian, Dio Cassius). It focuses on three principal issues : the chronology of the so-called Antonine plague and of its spread in Italy ; the health situation in the Roman military camp during the winter 168-169 and the immediate context of Lucius Verus' death.

Giovannella Cresci Marrone, Margherita Tirelli, Altinum, Iulia Concordia *e* Opitergium *nel 169 d.C.: profili di città fra prima linea e retrovia*

Il contributo esamina tre città romane fra loro vicine implicate in diverso modo negli eventi che portarono alla morte dell'imperatore Lucio Vero: il municipio di *Altinum*, dove l'imperatore morì, la colonia di *Iulia Concordia* dove, poco prima della sua morte, si erano manifestati sintomi di crisi, *Opitergium*, il centro urbano contro cui, secondo il dettato di Ammiano Marcellino, si scaricò

Finito di stampare nel mese di settembre 2022
da Cierre Grafica, Sommacampagna (VR)

All'indirizzo internet www.istitutoveneto.it è consultabile il catalogo delle più recenti pubblicazioni dell'Istituto Veneto.

Allo stesso indirizzo possono essere scaricati gratuitamente alcuni volumi in formato PDF.

I volumi possono essere acquistati presso l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (fax 041.5210598) oppure tramite il distributore CIERREVECCHI Srl (fax 049.8840277)

INDICE

Prefazione

Giorgio Bejor
Ritratti di famiglia: una fisionomia qualificante

Paolo Mastandrea
La tradizione storiografica pertinente alla morte di Lucio Vero

Benoît Rossignol
Le contexte politique et militaire des années 168-170 ap. J.-C.

Livio Zerbini
Le province danubiane negli anni 168-170 d.C.

Cristiano Tiussi
Aquileia nell'età degli Antonini

Federica Fontana
Marco Aurelio e Arnouphis *ad Aquileia*

Veronique Boudon-Millot
Galien à Aquilée, ou les derniers jours de Lucius Vérus

Giovannella Cresci Marrone, Margherita Tirelli
Altinum, Iulia Concordia *e* Opitergium *nel 169 d.C.: profili di città fra prima linea e retrovia*

Lorenzo Calvelli
Una dedica a Marco Aurelio da Torcello (Venezia)

Patrizia Basso
Altino e le sue strade

Sauro Gelichi
Esiti tardo antichi della viabilità nell'area lagunare

Riassunti - *abstracts*
Indice dei nomi
Elenco dei relatori

Fine gennaio 169 d.C. L'imperatore Lucio Vero muore in occasione di una sosta ad Altino sul cammino del suo ritorno a Roma. Giunto al soglio imperiale insieme al fratello adottivo Marco Aurelio, Lucio Vero è generalmente rimasto nell'ombra dell'imperatore filosofo, in parte a causa della sua morte prematura dopo meno di otto anni di regno. Ciò che accadde ad Altino alla fine del mese di gennaio del 169 d.C. rappresenta una coincidenza di fattori militari, politici e sanitari; tuttavia, dietro l'evento accidentale della malattia che colpì un imperatore e ne causò l'improvvisa scomparsa in pochi giorni in un settore di passaggio tra due campi (l'uno militare, Aquileia, l'altro politico, Roma), sono presenti questioni più ampie che illuminano un momento drammatico dell'Impero romano.
Questo volume raccoglie i contributi di diversi specialisti che offrono uno strumento di conoscenza e di riflessione su una temperie storica in cui la tragica coesistenza di *pestis, famis e bellum* innescò una crisi foriera di incisive trasformazioni negli assetti dell'Impero romano.

ISBN 978-88-92990-12-8

9 788892 990128 >

€ 35,00